

Dopo il ritiro dalla giunta Borghini e Castagna accusano: «Non ci sentiamo più vincolati alla disciplina di gruppo»

Ma l'area riformista replica: «Posizioni del tutto personali Chi dice che vogliamo uscire dal partito è un provocatore»

La crisi a Palazzo Marino divide il Pds di Milano

Pausa si riflessione a Milano, mentre i partiti riuniscono i propri organismi dirigenti per valutare la situazione e cercano antidoti contro lo spettro delle elezioni anticipate. Polemiche interne nella Quercia dove alcuni esponenti dell'area riformista hanno preso posizione contro la decisione di aprire una crisi «al buio» e minacciano varie forme di dissociazione.

PAOLA RIZZI

MILANO. Dopo lo sbandamento iniziale i partiti milanesi si stanno scuotendo dallo shock seguito alla brusca apertura della crisi a Palazzo Marino. Di trattative vere e proprie si parlerà solo la settimana prossima, per lasciare il tempo a tutti di riunire i propri organismi dirigenti e raccogliere le idee. Con un unico punto chiaro: tutti i maggiori

partiti vedono come fumo negli occhi le elezioni anticipate. Sulle formule c'è l'imbarazzo della scelta, con un'opzione netta da parte del Pds per la soluzione uscente rosso-verde-grigia e un possibilismo prudente da parte di Pri e Psi. Dopo l'iniziale freddezza seguita alla rottura il Garofano ha lanciato segnali di disgele nei confronti della Quercia e

tra i due i contatti dovrebbero riprendere la settimana prossima per misurare le distanze. Ma prima ognuno ha qualche problema in casa propria da risolvere. Innanzitutto il Pds, che insieme al Pri, ai Verdi e ai Pensionati ha messo i propri assessori per accelerare i tempi della crisi e del chiarimento interno alla maggioranza. E qualcuno nell'area riformista non ha gradito proprio come la Quercia meneghina ha deciso di gestire le ultime battute pre-crisi. Tanto da dichiararsi pronto ad abbandonare il partito; un'ipotesi che il quotidiano milanese dell'Eni, *Il giorno*, non a caso ha scelto di enfatizzare ieri titolando in prima pagina «Aria di scissione». Una supposta scissione che però si esprimebbe solo in alcune prese di posizione «individuali», come

tiene a precisare il coordinamento dall'area riformista milanese. Si tratta di Piero Borghini, presidente del consiglio regionale e consigliere comunale, fautore dell'unificazione dei gruppi socialista e piduista, e dell'assessore allo Sport Augusto Castagna. Entrambi a botte calda hanno dichiarato di non condividere la scelta del gruppo di aprire la crisi e di «non sentirsi più vincolati dalla disciplina di partito». Che questo sia un preannuncio di scissione Borghini non conferma né smentisce. Non ha remore Castagna che da mesi non fa mistero del suo dissenso e ha atteso fino a luglio prima di prendere la tessera della Quercia: «Il problema della mia posizione nel Pds non esiste, è marginale. Di sicuro non voglio più avere a



Paolo Pillitteri

che fare con il gruppo consiliare, portato allo sfascio da una logica aristocratica, da borghesia rossa. Io sarò di destra ma sono un proletario e non mi sento di condividere le responsabilità di un gruppo diretto da Smuraglia o di cui fa parte Bassanini». Accuse personali a cui si aggiunge quella di «movimentismo» paralizzante, contrario ad un partito di governo. D'altra parte il nodo della governabilità è condiviso da tutti i riformisti milanesi, che in generale avrebbero preferito una gestione meno traumatica della crisi, concertata con Psi e Pri.

Ma l'atteggiamento prevalente e ufficiale dell'area è quello semmai, almeno per ora, di dissociarsi «dall'interno». «Chiunque dice che l'area riformista è pronta ad uscire dal Pds è un provocatore», dice il coordinatore milanese dell'area Querciani. L'incidente comunque ormai è fatto e dopo le dichiarazioni di Castagna il segretario cittadino del Pds Roberto Cappellini - che giudica il titolo del *Giorno* una «provocazione finalizzata ad una manovra politica» - ha chiesto un chiarimento politico nel comitato federale che si terrà lunedì: «Sconcerta che alcuni compagni dell'area riformista lascino intendere di voler rimanere nel partito solo se rimane al governo della città: questa politica non ci appartiene. Per noi il punto politico è la qualità del governo, non la governabilità a qualunque costo».

La Lega delle autonomie «Diamo subito agli elettori la possibilità di scegliere i sindaci e i programmi»

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

SIENA. La Lega delle autonomie locali, riunita a Siena per l'undicesimo congresso, chiede che oltre alla nomina dei leader dei Comuni, delle Province e delle Regioni sia affidata agli elettori anche quella delle maggioranze e dei programmi. «Il pronunciamento immediato - afferma il segretario nazionale, l'onorevole Enrico Gualandri - del Parlamento su questa riforma diventa una necessità includibile. Anche le proposte di referendum esprimono un orientamento di ricerca di nuove regole, dalla parte di un cittadino che vuole, senza concedere deleghe, contare ed esprimere un reale potere di scelta». Anche l'introduzione dell'istituto della fiducia costitutiva per sostituire una coalizione all'altra, se pur positiva, non viene considerata sufficiente.

La realizzazione di un reale decentramento amministrativo ed impositivo, secondo il dettato costituzionale, è condizione essenziale secondo la Lega delle autonomie locali per uscire da quel marasma che ha prodotto il centralismo governativo, che anche in occasione dell'elaborazione della legge finanziaria ha ulteriormente ridotto le risorse disponibili per gli enti locali. «Nel 1990 - ricorda l'onorevole Gualandri - gli investimenti destinati a Comuni e Province sono stati tagliati del 50%; ed ora si sono ulteriormente ridotti del 66%. Continuare ad insistere come fa il ministro dell'Interno Scotti che la causa dello sfascio e dello sperpero italiano siano i comuni mi sembra una posizione almeno frettolosa».

Franco Castellazzi, scissionista lumbard, presenta il nuovo movimento che conta su 4 consiglieri regionali e venti comunali «Ci presenteremo alle elezioni, il nostro obiettivo è una Repubblica federale. Siamo contro una destabilizzazione reazionaria»

Nasce la «Lega nuova», concorrente di Bossi

Un'altra Lega in Lombardia. Si chiama «Lega nuova» ed ha per padre fondatore l'ex presidente del Carroccio Franco Castellazzi. Obiettivo, la creazione di una Repubblica federale. Con metodi democratici. Il progetto delle tre Repubbliche? «Irrealizzabile e non auspicabile». Il nuovo movimento - che conta su quattro consiglieri regionali e venticinque comunali - debutterà alle prossime politiche.

ANGELO FACCINETTO

MILANO. Parla per oltre un'ora Franco Castellazzi, il giorno del varo ufficiale della sua «Lega autonomista federalista e per la democrazia diretta», più semplicemente detta «Lega nuova». Ma il nome di Bossi non lo pronuncia neppure una volta. La sua Lega - sottolinea - non nasce con alcuna

ambizione di rivalsa. Perciò niente polemiche. Quando parla dei lumbard doc, però, sono giudizi al vetriolo. Per delineare il suo progetto politico Castellazzi prende le mosse dal voto di Brescia. «Siamo contenti - dice - dell'affermazione della Lega Nord. Al suo successo abbiamo contri-

buto anche noi invitando i nostri simpatizzanti a darle il voto. Ma la Lega Nord, a Brescia, ha preso 2mila voti in meno rispetto alle regionali dell'anno scorso. Dal 25,5 al 24,4 per cento. Ed ha perso voti anche a Bormio e a San Pellegrino. Un risultato emblematico di un sistema democratico che produce rafforzamenti e decadenze su numeri sempre più bassi. Un risultato che, secondo l'ex presidente lumbard, deve far riflettere sulle reali possibilità di alternativa al sistema. E, pragmatico, Castellazzi illustra la sua ricetta, destinata al vaglio degli elettori già alle politiche di primavera (e, se si renderanno necessarie, alle comunali anticipate di Milano e Brescia) cui il nuovo movimento parteciperà. Obiettivo della Lega nuova -

che afferma di avere come cardine quella democrazia interna sconosciuta al movimento di Bossi - è la trasformazione della Repubblica italiana in Repubblica federale. Senza velleità «rivoluzionarie», però. Quella indicata da Castellazzi e soci è la via democratica, improntata al realismo. Una strada che passa attraverso le Regioni e la loro autonomia ed ha come condizione il confronto con i partiti tradizionali. Alternative non ne esistono. Niente a che vedere, dunque, col «progetto egemone» tanto caro al *senatur*. Castellazzi al riguardo è chiaro. E polemico. Chi cerca una via che non esiste, dice, «finisce col dare una mano a chi non vuol cambiar nulla». Quindi niente tre Repubbliche, il progetto di Miglio viene giudicato «assolutamen-



Franco Castellazzi il leader della Lega nuova

stanno nel referendum propositivo (anche per le leggi di spesa), nell'elezione diretta di sindaci e presidente della Repubblica passando per i presidenti di province e regioni, nella riforma del Parlamento. E, soprattutto, nella regionalizzazione di quasi tutte le competenze ora dello Stato. Dalla giustizia al fisco all'ordine pubblico. Alla fine Castellazzi tor-

na su Brescia, dove tra l'altro mercoledì l'ex capogruppo leghista Cavalli ha abbandonato il movimento di Bossi. Il governo della città dice, deve essere affidato alla Lega Lombarda. «Si potrebbe pensare ad un monocolore poggiato su un voto tecnico di Dc, Psi e Pds. In questo modo i partiti potranno dimostrare che la Lega governa peggio di loro. O viceversa».

Quercini: «Finalmente la discussione è avviata» Riforme elettorali prima del voto di maggio?

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Riunione al gran completo, a Montecitorio, della Commissione affari costituzionali per l'inizio della discussione sulle proposte di riforma del sistema elettorale. Il dibattito parlamentare ha avuto una rapida accelerazione con la procedura d'urgenza accordata martedì sera dall'assemblea alle proposte di legge presentate dalla Dc, dal Pds e dai parlamentari che aderiscono allo schieramento referendario. Una decisione contrastata dal Psi. Alla riunione di ieri mattina erano presenti anche il ministro per le Riforme istituzionali, Mino Martinazzoli, e il capogruppo della Dc e del Pds (Gitti e Quercini). La discussione doveva cominciare con l'esame del testo dc, i cui termini per la presentazione in aula scadono oggi. Ma come sempre avviene in questi casi, a quello della proposta dc, è stato abbinato l'esame di tutte le altre proposte di riforma elettorale presentate in questa legislatura.

È subito c'è stata una schermaglia procedurale. Tutti i gruppi politici - ad eccezione dei socialisti - erano d'accordo nel chiedere all'aula una proroga, visti i tempi strettissimi, per esaminare con più

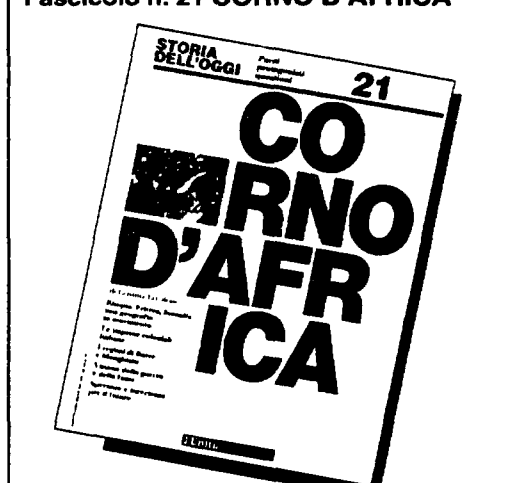
tempo le proposte tra loro molto diverse. Ma il presidente della Commissione affari costituzionali, Silvano Labriola (Psi), ha dichiarato inammissibile tale proposta da parte della Commissione. La sua intenzione, come ha dichiarato al termine dei lavori ai giornalisti, è di chiudere la discussione generale martedì pomeriggio e di scegliere, dopo gli esponenti di tutti i gruppi si saranno espressi, quale delle proposte in esame possa essere il testo base da mettere in votazione. Labriola non fa sconti. «Chi ha proposto la procedura d'urgenza (il riferimento è a Dc e Pds, n.d.r.) - ha detto - pensa evidentemente che i tempi per approvare la riforma sono maturi e ha un'idea in proposito, a meno che non si sia sbagliato. Insomma martedì si vedrà quanto de esistono, cosa vuole il Pds, qual è la posizione del governo e quella del Psi».

AZIENDA PO-SANGONE TORINO

Estratto di bando di gara
Licitazione privata ai sensi della legge 30/3/81 n. 113 e successive modificazioni, per l'affidamento della fornitura biennale di calce viva suddivisa in due lotti. Caratteristiche della fornitura:
1° lotto: 22.000 tonnellate di calce viva in polvere;
2° lotto: 4.000 tonnellate di calce viva in zolle.
L'avviso di gara integrale, pubblicato a norma di legge e trasmesso alla Cae il 28 novembre 1991, può essere richiesto agli uffici dell'APS (tel. 011/5223210 - telefax 011/5223207). La richiesta di invito redatta su carta legale in conformità a quanto previsto dal bando di gara integrale, indirizzata alla Direzione dell'azienda Po-Sangone, via Pomba 29 - 10123 Torino, dovrà pervenire entro le ore 12,00 del giorno 23 dicembre 1991.
p. IL PRESIDENTE Sergio Garberoglio IL DIRETTORE GENERALE Ing. Paolo Romano

DOMANI 30 NOVEMBRE CON L'Unità

Storia dell'Oggi Fascicolo n. 21 CORNO D'AFRICA



Giornale + fascicolo CORNO D'AFRICA L. 1.500

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI DI DURATA QUINQUENNALE

- La durata di questi BTP inizia il 1° novembre 1991 e termina il 1° novembre 1996.
- L'interesse annuo lordo è del 12% e viene pagato in due volte alla fine di ogni semestre.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del 29 novembre.
- Il prezzo base di emissione è fissato in 95,95% del valore nominale; pertanto, il prezzo minimo di partecipazione all'asta è pari a 96%.
- A seconda del prezzo a cui i BTP saranno aggiudicati l'effettivo rendimento varia: in base al prezzo minimo (96%) il rendimento annuo massimo è del 13,55% lordo e dell'11,83% netto.
- Il prezzo di aggiudicazione dell'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- Questi BTP fruttano interessi a partire dal 1° novembre: all'atto del pagamento (4 dicembre) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Questi interessi saranno comunque ripagati al risparmiatore con l'incasso della prima cedola semestrale.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

RENDIMENTO ANNUO NETTO MASSIMO: 11,83%